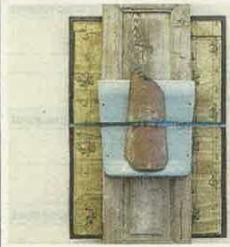


Risuonare nei materiali di Fogarasi



di Olga Gambari

Andreas Fogarasi entra nel profondo dei luoghi dove lavora. I suoi progetti si radicano nello spazio urbano, nella sua architettura per restituirne un ritratto intimo e storico, identitario. Ricerca nelle architetture, quindi, la cultura, la società che l'ha ideata ed espressa. Ne raccoglie i frammenti come un archeologo, proprio dove le architetture sono abbandonate, in transito, si smaterializzano decomponendone l'immagine chiusa e perfetta, la superficie, per mostrare ossa ed elementi costitutivi. Tracce cariche di memoria che diventano parti delle opere dell'artista, che sono pittura e scultura in forma di installazione, ma anche disegni volumetrici. Per la sua personale da Quartz Studio, Fogarasi, nato a Vienna nel 1977, è andato in giro per cantieri e spazi in disuso torinesi, in luoghi in metamorfosi, densi di storie. Un progetto che aggiunge un nuovo tassello a una sua serie in progress iniziata nel 2019. Voleva lavorare su edifici iconici della città, all'inizio aveva individuato la vecchia struttura della Stazione di Porta Susa, prima del crollo del soffitto che l'ha resa inagibile. I luoghi di indagine sono stati il Centro Congressi Regione Piemonte in corso Stati Uniti, costruzione in cemento e vetro realizzata su progetto dell'architetto Amedeo Albertini nel 1973, da poco demolita, di cui ha potuto però serbare solo un'immagine scattata con il cellulare. Dalla Cavallerizza Reale ha portato via due travi carbonizzate in un incendio di qualche anno fa e un coppo, che ha mescolato in un assemblaggio con una seduta di un tram di quelli che fanno lunghe percorrenze cittadine e una gelosia recuperata da una casa, un pannello di tappezzeria donatogli da un restauratore (reca ancora impresso il marchio storico delle carte da parati Luigi Gattino & C. Milano). Il tutto è tenuto insieme da una bandella di metallo tesa, che esprime tensione ed energia di questa convivenza di elementi compressi, insieme forza e leggerezza, transitorietà. Elementi che inaspettatamente trovano una loro configurazione attraverso assonanze fatte di forme, temi, colori, materiali, segnature. Qualcosa che risuona, dialoghi che sfociano in nuove prospettive formali e semantiche. Così accade con altri frammenti, finestre che arrivano dalle Ogm - Officine Grandi Motori di Borgo Aurora, piastrelle della Scuola Norberto Bobbio di via Santhià, di nuovo si crea una corrispondenza non solo estetica.

Andreas Fogarasi
Quartz Studio
Via Giulia di Barolo 18/D
quartzstudio.net

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due Veronese sul lago Maggiore storia di un sofferto ritorno

di Marina Paglieri

Tornano a casa dopo dieci anni e alcuni viaggi tra Italia e Stati Uniti le due tele di Paolo Veronese ritrovate a Villa Remigio a Pallanza, ora esposte al Museo del Paesaggio di Verbania. Un avvincente racconto è alle spalle dei due capolavori che rappresentano l'*Allegoria della Scultura* e l'*Allegoria con la sfera armillare* (Astronomia?) e sono databili al 1553 circa. Tutto inizia nel 2014, quando la storica dell'arte Cristina Moro scopre i due dipinti, durante le ricerche per la tesi volte a ricostruire la collezione Della Valle-Casanova. Questa si era formata tra Otto e Novecento nella villa di Pallanza, già proprietà del marchese Silvio della Valle di Casanova e della moglie Sophie Browne. Nel 1977 la residenza è passata alla Regione, mentre le Allegorie sono state donate dalla famiglia di collezionisti al museo di Verbania: già attribuite alla scuola del Veronese, a un più attento esame sono state ricondotte alla mano del maestro veneto (Verona 1528 - Venezia 1588). Proprio da qui parte la mostra "Due Veronese sul Lago Maggiore. Storia di una collezione", allestita a Palazzo Viani Dugnani fino al 25 febbraio

2024. Accanto alle opere, uno storytelling sul loro ritrovamento e sul luogo in cui è avvenuto. Il complesso di San Remigio comprende un ampio giardino su terrazze e una villa su due piani, mentre il piano rialzato dell'abitazione richiama una dimora signorile del cinquecento: gli ambienti interni, gli arredi e le opere d'arte alle pareti sono caratterizzati da un forte gusto neorinascimentale. Le opere del Veronese potrebbero essere state inserite nella collezione dei Della Valle Casanova Browne intorno ai primi del Novecento: vengono spesso citate infatti in articoli dell'epoca, insieme al quadro di Palma il Giovane raffigurante la Battaglia di Lepanto. In seguito le due Allegorie sono state dimenticate. Il loro ritrovamento ha permesso di ricostruire una serie andata dispersa nel tempo e nota solo attraverso copie. Nel Los Angeles County Museum of Art (Lacma), dove le opere "piemontesi" sono andate in ristudio per un periodo, si conservano altre due Allegorie che fanno parte dello stesso gruppo, non documentate dalle fonti e di provenienza incerta, forse il vestibolo

della Libreria Marciana di Venezia. La monumentalità delle figure, di tonalità smorzate e il gusto per le rovine, molto diverse dalle architetture palladiane del Veronese maturo, inducono a ritenerle lavori giovanili dell'artista. Dopo la riscoperta, le opere sono state mandate in restauro al Centro di Venaria, poi esposte al pubblico da luglio a ottobre 2014 al Palladio Museum di Vicenza insieme alle "gemelle" americane. Le due opere del Veronese, fulcro della mostra, sono accompagnate dal video documentario intitolato "Diario di una scoperta", realizzato da Cristina Moro con la regia di Francesco Clerici. Il catalogo, a cura di Federica Rabai, direttore del Museo del Paesaggio, e Stefano Martinella, ricostruisce la storia della collezione di Villa San Remigio e il fermento culturale che si respirava sul lago Maggiore tra Otto e Novecento.

Museo del Paesaggio, Palazzo Viani Dugnani, Via Ruga 44, Verbania. 10-18, chiuso il martedì, il venerdì fino alle 22.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Allegoria della Scultura



▲ Allegoria dell'Astronomia

Trontano (VB)

Heimat, lavori su una parola intraducibile

Villa Pollini-De Mocri a Trontano (VB) ospita la collettiva "Heimat", a cura di Jonathan Salina. Si tratta del terzo episodio di un progetto che nel tempo sviluppa una riflessione sul tema del significato incarnato da questo termine tedesco, che in italiano non ha un vero corrispettivo e si può tradurre con casa, piccola patria, cioè un luogo in cui ci si sente a casa, ci sono le origini o un pezzo di vita trascorso, qualcosa di familiare comunque. Una foto di famiglia. Una parola aperta alle interpretazioni, di cui ciascuno ha un suo concetto, e percezione, una sorta anche di nostalgia per qualcosa perduto che risuona dentro, nell'intimo. Protagonisti gli artisti Andrew Huston, Marcovinicio, Franco Rasma e Giovanni Rizzoli.

Visite su prenotazione al 335 5351284. - ol.ga.

Cuneo

Nudi di Unia armonia e grazia di giovinezza

Le sculture dell'artista Sergio Unia, i suoi nudi modellati nella duttile creta o bloccati nel bronzo si potranno nuovamente ammirare in occasione della mostra "Anima Mundi" che sarà inaugurata mercoledì 12 luglio alle ore 18, presso il "Parco Amilcare Merlo", nei giardini della sede di Confindustria a Cuneo. L'artista guarda da sempre ai capolavori del passato e li rielabora a colpi di luce, traducendo le visioni in immagini di assoluta bellezza formale. Le sue sculture femminili, le giovani danzatrici dai corpi acerbi ed aggraziati conservano la vitalità dell'adolescenza, resa attraverso un'attenta corrispondenza all'armonia anatomica e alle forme in movimento. La rassegna cinese rientra nell'ambito del progetto espositivo "Biennale Piemonte 2023", è organizzata dall'Ordine dei Cavalieri delle Langhe.

Parco Amilcare Merlo, Giardini di Confindustria, via Vittorio Bersezio n.9, Cuneo. - a.cav.

Mondovi

Peverelli vicenda d'arte e di politica

La collezione comprensiva di cinquanta ceramiche inedite del pittore Cesare Peverelli, realizzate a Vallauris, tra Cannes e Antibes nelle Alpi Marittime, e donate alla Fondazione Crc dall'imprenditore Michel Ribero, sarà presentata in occasione della mostra "Cesare Peverelli. Ceramiche a Vallauris. Avec Pablo Picasso", negli ambienti del Museo della Ceramica di Mondovi. Peintre-philosophe, musicofilo raffinato e cultore di letteratura, Peverelli annovera tra i suoi critici e amici Michel Butor, Pierre Restany, Giovanni Arpino, Italo Calvino ed espone in alti luoghi dell'arte quali la Biennale di Venezia e il Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris. Curata dal critico Enzo Biffi Gentili, è una rilettura dell'opera di Peverelli ripercorrendone la vicenda politica e pittorica.

Museo della Ceramica di Mondovi - Palazzo Fauzone di Gernagnano, Piazza Maggiore 1, Mondovi (Cn) - a.cav.

Migliorati gioca con gli animali e l'evoluzione



di Olga Gambari

In fondo, cos'è l'evoluzione se non una pratica continua, inarrestabile, resiliente e insieme rivoluzionaria di mutazione e ibridazione? Oggi si parla di corpi mutanti, di confini oltrepassati tra naturale e artificiale. La discussione è trasversale, così surreale, a volte, da confondersi con la fantascienza. L'intelligenza artificiale creativa, per esempio, con opere d'arte nate da modelli di linguaggio generativi come Midjourney per le immagini e ChatGpt per la scrittura, e poi le tecnologie, le nano e biotecnologie che rendono la vita un esperimento da laboratorio. Tornando all'evoluzione, accade da sempre, è un lungo e lento cammino. Le creature viventi e gli ambienti si ibridano per sopravvivere, si adattano in maniera naturale e artificiale. L'uomo, l'umanità, grazie al progresso è già diventato un ideale cyborg da quando è uscito dalla preistoria, attraverso strumenti, utensili, "protesi" via via sempre più raffinate. Partecipa e riflette di questa visione darwiniana e ancestrale l'opera dell'artista Stefania Migliorati. Negli spazi di Sutura, galleria dell'Istituto Fisioterapico di Torino, le sue carte e acquerelli (un progetto a cura di quartz) presentano un grande atlas zoologico composto di ritratti e mappature di animali estinti e de-estinti, così come di animali fantastici germinati da possibili sogni scientifici ma anche da mitologie contemporanee.

«L'ingegneria genetica lavora da decenni alla conservazione delle specie, utilizzando tecniche e finalità diverse» - spiega l'artista - «Forse uno dei processi più interessanti, particolarmente sintomatico per evidenziare l'intervento umano nella natura, è quello che viene chiamato de-estinzione, un concetto fluido che sostanzialmente indica le pratiche attraverso le quali le specie estinte vengono riportate in vita».

Ci appaiono sconosciuti animali estinti che sarebbe bello rinascessero, come la tigre del Caspio, la quagga, il dodo e l'uccello elefante, la ritina di Steller, il lipote, il moho, il rospo dorato... tantissimi e bellissimi, viene nostalgia e ansia, si sgranano gli occhi e li si vorrebbe conoscere tutti. In altri disegni, una nuova genia di animali mostra la propria normalità bilanciata con insetti: un giardino di animali bionici, come lo chiama l'artista, dove appaiono camaleonti, capre, serpenti e cervi. Le protesi sono donate, qualcosa di magico e inquietante insieme.

Stefania Migliorati
Luogo comun
Sutura
via Paolo Sacchi 24F
sutura.art

© RIPRODUZIONE RISERVATA